



**PONTIFICIO COMITATO
PER I CONGRESSI EUCARISTICI INTERNAZIONALI**

*Assemblea Plenaria
Budapest, 8-10 maggio 2019
52° CEI*

Un Congresso eucaristico per la città moderna

*di S. E. Mons. Piero Marini,
Presidente*

SOMMARIO

1. La Chiesa europea nella post-modernità
2. L'Eucaristia è manifestazione del Vangelo
3. Uno spazio ospitale
4. Per la convivenza umana
5. Custodire il “giorno del Signore”

1. La Chiesa europea nella post-modernità

1. Nel discorso tenuto alla Plenaria del Pontificio Comitato lo scorso 10 novembre, il Santo Padre, si è chiesto cosa significhi «*celebrare un Congresso Eucaristico nella città moderna e multiculturale in cui il Vangelo e le forme dell'appartenenza religiosa sono diventate marginali*». Ce lo chiediamo anche noi: cosa significa oggi, nel continente europeo, organizzare un Congresso che ha al suo centro la celebrazione dell'Eucaristia?

2. L'Europa è un mosaico, un arcipelago di culture: c'è l'area latina ma anche quella germanico-baltica, c'è l'area slava e c'è quella celtica. Questo continente che non ebbe quasi mai un'unità civica o politica o storica, fu però legato, per secoli e secoli dal nodo d'oro della fede cristiana. Essa vi giunse con l'annuncio dei primissimi discepoli di Cristo che evangelizzarono la cultura greca e quella romana. Il cristianesimo - con la sua celebrazione della persona e della dignità umana, con la contemplazione e l'impegno sociale (*ora et labora*) del monachesimo, con la riflessione del Medio Evo e con la cultura gloriosa dell'Umanesimo e del Rinascimento - ha costituito il "codice ideale" su cui si è costruita l'Europa moderna dei popoli ed è stato la radice di un albero evangelico che si è sviluppato abbracciando il continente con i suoi due grossi rami d'Oriente e d'Occidente.

3. Naturalmente nessuno dimentica che il continente ha sofferto anche le tragedie dei popoli e delle nazioni ed ha impastato il suo percorso storico con lacrime e sangue, lotte e rotture drammatiche che sono sfociate in guerre fratricide e nelle spaventose crudeltà del secolo scorso. Ma anche nelle divisioni più profonde e nei momenti più oscuri, nei movimenti di scisma e di riforma, i popoli d'Europa hanno basato la propria civiltà sulla comune radice religiosa. Ed è stata ancora la fede dei credenti che ha fecondato l'apparato di elaborazione pressoché unico che ha dato senso umano alle sfide gigantesche (filosofiche, politiche, estetiche, religiose, tecnologiche, esistenziali) attraverso le quali si sono poste le basi per il funzionamento dell'intero Occidente. In questo contesto è nato anche, negli ultimi decenni, il progetto di un'Europa Unita capace di scongiurare la sciagura della guerra, le crisi economiche, la povertà, i gravi mutamenti climatici.

Eppure oggi, di quella fede che ha unito il continente fino all'epoca moderna si sta perdendo traccia per la crisi epocale del credere che investe l'Occidente. Non è possibile qui

soffermarci sulla fine della cristianità, declinata in tutti i modi e in tutte le formulazioni possibili da molti autori, sociologi, filosofi o teologi, da una quarantina d'anni a questa parte; ma è utile almeno insistere sulla radicalità e l'irreversibilità del cambiamento nel rapporto fra la Chiesa e la società. Tale cambiamento è testimoniato definitivamente da numeri impietosi.

4. L'Europa ospita quasi il 22% della comunità cattolica mondiale,¹ ma solo il 64% degli europei adulti si identifica come cristiano. Il 18 % dei cristiani dell'Europa occidentale afferma di frequentare la chiesa almeno un volta al mese mentre la media per l'Europa intera è del 22%. Il 46% dei cristiani si definisce “non praticante”. Italia, Irlanda e Portogallo sono i Paesi Europei con la più alta percentuale di cristiani praticanti (35-40%), seguiti da Austria, Svizzera, Germania e Spagna.²

I numeri, nonostante le loro incertezze e le medie matematiche che non rendono ragione delle diversità dei Paesi, ci dicono che l'Europa è diventata - se si calcola la pratica domenicale come cartina di tornasole della fede - una delle società più secolarizzate del mondo. Questa regione che fu la più profondamente evangelizzata, conosce un riflusso e una marginalizzazione progressiva delle Chiese, dei cristiani stessi e dei valori di cui sono portatori. La società che, a partire dai Carolingi, fu costruita sul cristianesimo, fino a divenire una cristianità, si è progressivamente affrancata da questa “tutela” religiosa per diventare dapprima autonoma nell'epoca moderna e, poi, religiosamente pluralista nella post-modernità.

5. Se si considera poi la popolazione giovanile i numeri si fanno ancora più preoccupanti. In Repubblica Ceca il 91% dei giovani tra i 16 e i 19 anni dichiara di non avere affiliazioni religiose. In Estonia, Svezia e Lituania la percentuale scende tra il 70 e l'80%. I paesi più religiosi sono la Polonia dove soltanto il 17% dei giovani adulti si definisce non religioso e la Lituania con il 25 per cento.³

Tra tutti, colpisce il numero elevato delle persone che dichiarano di essere religiose e di credere in Dio, mentre il numero di coloro che sono in contatto regolare con le istituzioni religiose è, in realtà, molto basso. È il fenomeno che i sociologi della religione chiamano *believing without belonging*, *credere senza appartenere*.⁴

1 *Annuarium Statisticum Ecclesiae* 2017; Città del Vaticano, 2018.

2 Le cifre sono quelle che risultano dall'ultima ricerca del *Pew Reserch Center*. Cfr. <https://www.pewforum.org/2018/05/29/being-christian-in-western-europe/>

3 Cfr. la ricerca del *Benedict XVI Centre for Religion and Society* della St. Mary University Twickenham di Londra realizzato nel 2018 in: <https://www.stmarys.ac.uk/research/centres/benedict-xvi/docs/2018-mar-europe-young-people-report-eng.pdf>

4 Cfr. GRACE DAVIE, *Religion in Britain since 1945. Believing without Belonging*, Basil Blackwell, Oxford 1994.

Per gli europei occidentali le Chiese stanno trasformandosi solo in «*utili istituzioni sociali, di cui la grande maggioranza della popolazione avrà probabilmente bisogno in un'occasione o due durante la vita o in occasione della morte*». ⁵ Per il resto, la maggioranza degli europei lascia che chi va in chiesa mantenga viva una memoria “vicaria”, nella certezza che molti avranno bisogno di attingere a questo capitale in momenti cruciali delle loro vite individuali e collettive. Pertanto, è possibile che «*gli europei non siano molto meno religiosi delle popolazioni delle altre parti del mondo, ma siano – più semplicemente – religiosi in modo diverso*». ⁶

6. In Europa, in questo senso, la secolarizzazione non avrebbe dissolto le credenze ma avrebbe inciso fortemente sulle appartenenze. Hervieu-Léger, una nota sociologa francese della religione, spiega tutto ciò con molteplici cause: il declino della cultura rurale cui la Chiesa era strettamente legata in virtù del suo radicamento; la crisi del modello di famiglia monogamico ed eterosessuale; la negazione del concetto di natura e di ordine naturale da parte di importanti settori della scienza, della filosofia e del diritto; il declino generale di tutte istituzioni (partiti, sindacati, associazioni) che si trasformano da “istituzioni di appartenenza” a cui si rimane legati per tutta la vita a “istituzioni di servizio”, cui si ricorre solo in occasioni particolari. ⁷

Naturalmente ci sono infinite altre ragioni che nascono dall'interno della realtà ecclesiale, come gli scandali degli ultimi decenni, la presa di coscienza del pluralismo religioso e delle diverse possibilità di salvezza, la sottovalutazione dell'opera e del posto del laicato cattolico e delle donne, la difficoltà a rispondere ai rapidi mutamenti di struttura sociale e culturale, l'invecchiamento di strutture ecclesiali che non rispondono all'accelerazione storica che scuote oggi la Chiesa, il rifiuto di una trasmissione puramente passiva della “sistemazione teologica” dei valori evangelici. ⁸

7. Di fronte a questo panorama che in pochi decenni ha sconvolto situazioni che sembravano immutabili, bisogna anzitutto riconoscere che la Chiesa esiste per evangelizzare ⁹ e che il suo compito primario consiste nell'avvicinare il Vangelo agli uomini e gli uomini al Vangelo di Cristo, rivelazione del mistero di salvezza che il “figlio amato” ha realizzato nella sua Pasqua in obbedienza al disegno misericordioso del Padre. Questo è anche il compito fondamentale della liturgia.

5 ID., *Europe: The Exceptional Case. Parameters of Faith in the Modern World*, Londra 2002, p. 44

6 *Ibid.*, p. 19.

7 Cfr. D. HERVIEU-LÉGER, *Catholicisme, la fin d'un monde*, Parigi 2003.

8 *La Chiesa contestata* (editoriale), in *La Civiltà Cattolica* n. 2847, pag. 209-210.

9 Cfr. GIOVANNI PAOLO II, Lettera enciclica [7 dicembre 1990] *Redemptoris Missio*, 34; in AAS 83 (1991), 280.

La prima sfida, dunque, che la società odierna pone al nostro Congresso è quella di fare della celebrazione eucaristica una manifestazione del Vangelo perché i credenti assidui come quelli occasionali, attraverso i gesti, il linguaggio e lo stile della celebrazione liturgica, possano incontrarsi con Dio nell'umanità del Signore Gesù.¹⁰

2. L'Eucaristica è manifestazione del Vangelo

8. Con il Concilio Vaticano II, la Chiesa ha in qualche modo riscritto la sua presenza nel mondo in dialogo fraterno con tutti gli uomini e le donne, anche non credenti, e ha fatto propri i loro interrogativi, le angosce e le speranze, perché «*si tratta di salvare la persona umana e di edificare la società umana*».¹¹ Per fare questo il Concilio ha collocato il Gesù della storia nel cuore stesso della vicenda umana convinto che l'uomo di ogni tempo incontra Dio nell'umanità di Cristo.

Di questa "innovazione" cristologica è ben consapevole Papa Francesco che, con l'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, si è impegnato a riportare la Chiesa al suo centro che è il Vangelo «*in cui risplende la bellezza dell'amore salvifico di Dio manifestato in Gesù Cristo morto e risorto*».¹² Per offrire al mondo il vero volto della Chiesa è necessario anzitutto l'incontro con Gesù.¹³ Ora, per questo incontro, un ruolo decisivo è tenuto dalla liturgia eucaristica.¹⁴ Non ci può essere Vangelo annunciato e creduto senza che ci sia al contempo il Vangelo celebrato. La liturgia è la linea di congiunzione che lega il tempo di Cristo a quello della Chiesa; è il Vangelo celebrato nell'oggi della Chiesa, il Vangelo in atto. Per dirla con San Giovanni Paolo II, «*la liturgia celebra il mistero evangelico del dono di Cristo per l'uomo contemporaneo e in sintonia con lui*».¹⁵

9. Il Cardinal Martini affermava: «*Se nei vangeli si parla poco o nulla di liturgia, ciò avviene perché essi sono di fatto una liturgia vissuta con Gesù in mezzo ai suoi ... È questa la liturgia dei vangeli: essere attorno a Gesù nella sua vita e nella sua morte ... La liturgia è stare oggi intorno alla persona del Signore, ascoltarlo, parlargli, pregarlo, lasciarlo*

10 Si veda, al riguardo: E.BIANCHI - G. BOSELLI, *Il vangelo celebrato*, Cinisello Balsamo 2017.

11 GS, 3.

12 FRANCESCO, Esortazione apostolica [24 novembre 2013] *Evangelii Gaudium* [EG], 36.

13 *Ivi*, 3.

14 Cfr. SC, 2: «*La Liturgia, per mezzo della quale soprattutto nel divino sacrificio dell'Eucaristia, "si esercita l'opera della nostra redenzione", contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa*».

15 GIOVANNI PAOLO II, Lettera Apostolica [4 dicembre 2003] *Spiritus et Sponsa*, nel XL Anniversario della Costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla Sacra Liturgia, n. 11; in AAS 96/7 (2004), p. 424.

*pregare per noi. Tutto ciò che i vangeli riferiscono di Gesù tra la gente è un'anticipazione della liturgia e, a sua volta, la liturgia è una continuazione dei Vangeli».*¹⁶

Non dimentichiamo che, prima della liturgia cristiana, c'è stata la vita di Cristo. Solo dopo la risurrezione, quando Gesù non era più fisicamente tra i suoi, i discepoli hanno cominciato a celebrare Gesù confessandolo come il Signore vivente, celebrando la sua Pasqua, facendo memoria delle sue parole e dei suoi gesti alla luce dei testi delle Scritture d'Israele. Così, *«tutto ciò che era visibile nel Redentore, è passato nei sacramenti»;*¹⁷ celebrando l'umanità di Cristo la liturgia cristiana ne ha assunto i gesti e le parole: le sue parole sono diventate il nostro Vangelo, i suoi gesti sono diventati i nostri sacramenti.

10. Per questo, ogni celebrazione liturgica diventa Vangelo celebrato perché dietro le parole e i gesti della liturgia si vedono le parole e i gesti di Gesù. Se i sacramenti, infatti, *«non avessero alcun rapporto di somiglianza con le realtà sacre di cui sono segni, non sarebbero affatto sacramenti»*, scriveva Agostino.¹⁸ Essi, infatti, sono *«la cristallizzazione della parola di Dio, l'espressione visibile della Parola, "quasi visibile verbum"»*.¹⁹

Ora, la liturgia cristiana in cui si fa memoria di colui che *«ha condiviso in tutto, eccetto il peccato, la nostra condizione umana»*,²⁰ altro non è se non il *«Vangelo che abbiamo ricevuto»* (cfr. 1Cor 15,1) e cioè la parola e i gesti di Cristo resi trasparenti nella parola nei gesti del suo corpo che è la Chiesa.

Tutto ciò significa che il futuro del cristianesimo nei nostri Paesi, dipenderà anche dalla celebrazione di un'Eucaristia che lascia trasparire le parole e i gesti del Vangelo.

3. Uno spazio ospitale

11. Una seconda necessità prepotentemente richiesta dalla nostra stagione ecclesiale è quella dell'Eucaristia celebrata come un luogo inclusivo e non "esclusivo", come uno spazio disponibile all'accoglienza dei diversi cammini spirituali, come un segno di comunione e di misericordia. La Chiesa "in uscita" – che è la rappresentazione iconica dell'ecclesiologia di Papa Francesco – si coniuga nella celebrazione domenicale dell'Eucaristia come un luogo capace di accogliere e valorizzare i tanti percorsi spirituali di ricerca che gli uomini d'oggi vivono e di integrare le situazioni esistenziali sempre più complesse e difficili. La Chiesa

16 C. M. MARTINI, *Omelia nella Messa crismale*, in *Rivista della Diocesi di Milano* 89/4 (1998), p. 642.

17 LEONE MAGNO, *Serm.* 62 (LXXIX), 2, in *Sources Chretiennes (SCh)* vol. 74, p. 140 : *«Quod itaque redemptoris nostri conspicuum fuit, in sacramenta transivit»*.

18 AGOSTINO, *Ep.* 98,9, in *Nuova Biblioteca Agostiniana (NBA)*, vol. XXI/2, Roma 1969 : *«Si enim sacramenta quamdam similitudinem earum rerum quarum sacramenta sunt, non haberent, omnino sacramenta non essent»*.

19 LOUIS-MARIE CHAUVET, *Avancées oecuméniques possibles*, in *La Maison-Dieu* n. 261 (mars 2010), p. 28.

20 *Preghiera Eucaristica IV*.

che celebra l'Eucaristia è la stessa che va verso le periferie esistenziali ²¹ dove si vive l'esperienza del male e della colpa, la forza distruttrice della violenza, le prove dolorose della malattia e della morte.

12. *«Tutti – ha ricordato il Papa nel discorso cui abbiamo fatto cenno all'inizio – si lamentano per il fiume carsico di miseria che percorre l'esperienza della nostra società. Si tratta di tante forme di paura, sopraffazione, arroganza, malvagità, odio, chiusure, noncuranza dell'ambiente, e così via. E tuttavia i cristiani sperimentano ogni domenica che questo fiume in piena non può nulla contro l'oceano di misericordia che inonda il mondo. L'Eucaristia è la fonte di questo oceano di misericordia perché in essa l'Agnello di Dio, immolato ma ritto in piedi, dal suo costato trafitto fa sgorgare fiumi di acqua viva, effonde il suo Spirito per una nuova creazione e si offre come cibo sulla mensa della nuova Pasqua».* Con l'Eucaristia, la misericordia entra nelle vene del mondo e rende la Chiesa capace di coinvolgersi con l'umanità testimoniando l'amore di Dio in questo tempo imprevedibile della post-modernità.

13. L'Eucaristia di prossimità non è uno stratagemma pastorale ma la conseguenza del mistero di Cristo che ha vissuto la sua vita come una liturgia ospitale. Il Risorto, come la sera di Pasqua, si fa cammino, presenza, vicinanza benevola, ascolto, parola e pane spezzato per i nuovi discepoli di Emmaus che percorrono confusi sentieri senza speranza.

Sono proprio loro, questi discepoli frastornati e sradicati dalle antiche certezze che formano il materiale umano delle nostre liturgie. Nelle nostre celebrazioni eucaristiche domenicali, infatti, si radunano persone la cui la fede non è più, come un tempo, la somma di certezze incrollabili, ma piuttosto il desiderio di aggrapparsi a una speranza. Dissolto il «cristianesimo per inerzia»,²² si è creata una specie di “terra di mezzo”, uno spazio probabilmente maggioritario abitato non da quelli che si dicono convintamente credenti o non credenti ma da quanti, sebbene battezzati, non identificano la dimensione spirituale della vita con le espressioni tradizionali della religione, cioè con le sue istituzioni, le dottrine, i suoi precetti e i suoi riti. In essi la fede non è morta ma di certo ha cambiato forma.

14. Insomma, per sviluppare la sua potenzialità evangelizzatrice e venire incontro ai bisogni umani e spirituali delle generazioni d'oggi, per diventare credibile agli occhi di battezzati sempre più secolarizzati, che cercano di essere credenti e non semplici praticanti, la celebrazione dell'Eucaristia deve trasformarsi in uno spazio ospitale e accogliente, dove

21 Cfr. EG, 24.

22 La definizione è in: A. CASTEGNARO, *Fuori dal recinto. Giovani, fede e Chiesa: uno sguardo diverso*, Milano 2013.

le parole sono portatrici di senso (e non formule recitate) e dove i segni liturgici – riti, gesti, abiti canti, musica ecc. – vengono proposti alla fede dei credenti come portatori di verità.

15. La liturgia eucaristica, offre quel tipo di relazione che Gesù di Nazareth sapeva creare con le persone che incontrava. Il rito sacramentale ripresenta l'esperienza vissuta da tante figure evangeliche che vengono da Gesù per chiedergli un segno, una parola, un gesto di guarigione. Persone anonime che, dopo aver trovato nel Maestro quello che cercavano, se ne sono andate senza più lasciare traccia nei racconti evangelici. Gesù ha accolto il loro bisogno e ha risposto al loro desiderio di vita e di salute senza misurare la loro appartenenza. Anche oggi, molti dei fedeli che compongono le nostre assemblee, sono dei "pellegrini", dei nomadi in ricerca, dei viandanti inquieti che chiedono solo di essere accolti e riconosciuti.²³ Per questo, stile e messaggi liturgici non sono solo per gli "eletti" o gli *habitués* ma ospitano ogni forma di ricerca di Dio superando barriere ed ostacoli.

16. Tra quanti frequentano le nostre Eucaristie ci sono, poi, le persone che stanno percorrendo un autentico cammino di conversione anche se nelle forme e nei modi che solo loro conoscono. Questi credenti, nelle liturgie ordinarie delle comunità parrocchiali ma ancor più in quelle dei monasteri o delle comunità religiose dove l'Eucaristia si celebra in un contesto di vita fraterna, cercano un pozzo, una fede capace di attrazione che riesca a vincere resistenze e riserve. Si ripropone così la liturgia dell'incontro di Gesù con la samaritana al pozzo di Sicar, dove il Maestro dona acqua che suscita una fede che cambia la vita concreta delle persone.²⁴ Scriveva nella sua opera ormai classica Jean Corbon: «*L'uomo ha sete e cerca la sua acqua là dove pensa di trovarla. Nel corso del suo vagare senza meta né possibilità di evasione, scava un pozzo ogni volta che pianta la sua tenda. È meraviglioso che la storia della salvezza cominci sempre da lì*».²⁵

17. La messa è anche il momento delicato e complesso nel quale la liturgia adempie il suo compito di levatrice. Essa genera alla fede rispettando i tempi necessari, aiutando ad articolare l'appartenenza a Gesù Cristo in svariate forme di appartenenza alla comunità cristiana. Simili figure di credenti, nel Vangelo, sono ben rappresentate da Nicodemo che va da Gesù di notte e riconosce che Dio è con lui ma non prenderà mai la decisione di seguirlo come discepolo; da Giuseppe da Arimatea, un membro autorevole del Sinedrio che era «*discepolo di Gesù, ma di nascosto, per timore dei Giudei*» (Gv 19,38); dalla donna sirfenicia (Mc 7) ecc.

23 A tale proposito è significativo il saggio della sociologa francese D. HERVIEU LÉGER, *Il pellegrino e il convertito. La religione in movimento*, Bologna 2003.

24 Cfr. P. TOMATIS, *Il pozzo e la sorgente. Sensi e sentimenti nella liturgia*; Padova 2019

25 J. CORBON, *Liturgia alla sorgente*; Magnano 2003, p. 15. In quest'opera diventata classica, Jean Corbon (1924-2001) sacerdote greco-melchitita, mostra come la liturgia è un evento fontale che può trasformare la totalità della vita.

18. Ci sono, infine, i fedeli che si riconoscono e si dichiarano credenti e si riuniscono regolarmente in comunità per ascoltare la parola del Signore e spezzare il pane in fraternità. Per costoro, la celebrazione eucaristica è la casa di famiglia. Naturalmente, tutto ciò che è stato detto prima vale, a maggior ragione, anche per questi “discepoli” che vivono nell’età secolare e sperimentano le difficoltà del credere oggi.

A ben guardare, questa disponibilità all’accoglienza concretizza uno dei principi cardini della riforma liturgica conciliare, quello della “partecipazione attiva” dei fedeli, perché la comunità che celebra, rinnovando le forme e le espressioni dell’ospitalità eucaristica, permette a tutti di vivere autenticamente il mistero liturgico secondo la misura della loro fede

4. Per la convivenza umana

19. Le riflessioni del noto sociologo Zygmunt Bauman sulla modernità “liquida”,²⁶ possono essere agevolmente applicate – anche se con le cautele di rito – alla Chiesa. In questo caso il concetto di “liquidità” riesce a tradurre i mutamenti specifici che stanno rimodellando la sua presenza storica: una vita cristiana basata sull’attività spirituale più che su strutture; un decentramento delle celebrazioni domenicali; assemblee liturgiche formate in maggioranza da quanti si accostano ad un cammino della fede o lo ricominciano; il superamento dell’appartenenza territoriale (parrocchia), ecc. Inoltre, la Chiesa “liquida” è caratterizzata dal primato delle relazioni, della comunicazione, della logica di rete, a differenza della Chiesa solida che privilegia le istituzioni e la stabilità socio-geografica.

20. Questo primato delle relazioni rafforza, se ancora ce ne fosse bisogno, la consapevolezza che l’Eucaristia ha necessariamente delle ricadute sociali perché essa è chiamata a trasformare la vita quotidiana, apre alla condivisione e alla carità fraterna, risponde alle esigenze di giustizia e di pace che si agitano nel cuore del mondo, spinge alla protezione del creato. La dimensione sociale è costitutiva del sacramento perché *«il condividere non è un’appendice morale che s’aggiunge all’Eucaristia, ma è parte di essa»*.²⁷

21. Tale dimensione è caratterizzata da “magistero” del *«Voi però non fate così»* che si manifesta nel contesto dell’ultima cena, subito dopo l’annuncio del tradimento di uno dei discepoli: *«E nacque tra loro anche una discussione: chi di loro fosse da considerare più grande. Egli disse: “I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno potere su di esse*

26 Z. BAUMAN, *Modernità liquida*, Bari, 2011.

27 BENEDETTO XVI, *Omelia per l’ordinazione episcopale di cinque presbiteri* (5 febbraio 2011) in AAS 103 (2011/3), p. 179.

sono chiamati benefattori. Voi però non fate così; ma chi tra voi è più grande diventi come il più giovane, e chi governa come colui che serve... Io sto in mezzo a voi come colui che serve”» (Lc 22, 24-27).

La Chiesa non assume come modello della sua presenza nella storia il potere mondano ma plasma progressivamente uomini e donne eucaristici che vivono e spendono la vita a servizio degli altri sull'esempio di Gesù, che nell'Eucaristia è accolto come il servo sofferente che ha donato la sua vita per tutti.²⁸

22. Le comunità cristiane vivono nella città umana portando nel cuore e nella vita il ricordo della presenza di Gesù seduto a mensa con i discepoli e le sue nuove regole di convivenza. L'eucaristia diventa così un atto politico non perché faccia emergere un potere alternativo ma perché riguarda la *polis*, i luoghi della vita, dentro i quali fa emergere la possibilità di costruire il mondo a partire dalle basi formulate da Gesù nel contesto del memoriale eucaristico

23. Facendosi servitori dei poveri invece che cortigiani del mondo, i battezzati costruiscono una cultura che si può definire eucaristica. Nell'esortazione apostolica *Evangelii gaudium*, con il paragrafo intitolato «*Il posto privilegiato dei poveri nel popolo di Dio*»,²⁹ papa Francesco ha risolutivamente suggellato il ritorno dei poveri nel cuore della Chiesa: non è una moda passeggera né solo il frutto di ingenui idealismi, ma regola della vita cristiana. Partecipando al dono di Cristo col dono di se stessi, si fonda il servizio della carità solidale e fraterna che sola può aiutare la convivenza umana a strutturarsi “civilmente”.

24. In Occidente assistiamo oggi ad un fenomeno che - con un neologismo mutuato dal francese - è definito *esculturazione*³⁰ del cristianesimo. Per non diventare una semplice “religione civile”, per non adeguarsi alla scomparsa di Dio dall'orizzonte del mondo moderno, la Chiesa non può tradire Cristo che sta in mezzo a noi come colui che serve: «*L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza*».³¹

28 EG, 88: «*L'autentica fede nel Figlio di Dio fatto carne è inseparabile dal dono di sé, dall'appartenenza alla comunità, dal servizio, dalla riconciliazione con la carne degli altri. Il Figlio di Dio, nella sua incarnazione, ci ha invitato alla rivoluzione della tenerezza*».

29 *Ivi*, 197-201.

30 “Esculturazione” è un neologismo coniato dalla sociologa della religione Hervieu-Léger che vuole rappresentare «*lo scioglimento dei legami di affinità elettiva che la storia ha stabilito fra la cultura comune di un popolo e il cattolicesimo*». Cfr. D. HERVIEU-LEGER, *Catholicisme, la fin d'un monde*, Paris 2003, p. 97)

31 EG, 88.

La celebrazione eucaristica spinge ogni credente «a farsi “pane spezzato” per gli altri, e dunque ad impegnarsi per un mondo più giusto e fraterno... La vocazione di ciascuno di noi è quella di essere, insieme a Gesù, pane spezzato per la vita del mondo». ³² Solo così si possono avviare trasformazioni significative.

25. Se i Congressi delle “Opere eucaristiche” del passato hanno realizzato la loro missione “occupando” lo spazio pubblico della città per affermare la regalità di Cristo nella sua presenza reale, oggi essi lavorano piuttosto per generare processi storici di crescita che, a partire dall’Eucaristia, impegnino le comunità cristiane ad umanizzare il mondo. Si tratta cioè, nelle nostre società moderne, di generare un modo di pensare e di agire fondato sul sacramento ma percepibile anche al di là dell’appartenenza ecclesiale. La sfida della pastorale eucaristica non sta solo nello spingere i fedeli a comunicarsi con Cristo nell’Eucaristia, ma nella necessità di comunicare con il “Cristo totale” nel sacramento, nella carità e nella missione. Non separare il Cristo Capo dal suo Corpo, cioè la comunione sacramentale con Cristo da quella con le sue membra: questa è la «*coerenza eucaristica*» ³³

5. Custodire il “giorno del Signore”

26. Il clima di incertezza e di precarietà che caratterizza questo inizio del terzo millennio è un implicito riconoscimento che la ragione, la scienza, la tecnica, la crescita economica – nonostante risultati eccezionali – da sole non bastano a liberare l’uomo; non sono sufficienti a compierne le speranze, a renderlo libero e felice. Così, oggi, «*del futuro si ha più paura che desiderio. Ne sono segni il vuoto interiore che attanaglia molte persone, e la perdita del significato della vita... Una angoscia esistenziale tra le cui conseguenze c’è la drammatica diminuzione della natalità, il calo delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, la fatica di operare scelte definitive di vita anche nel matrimonio*». ³⁴

A tutto ciò si aggiungono altri sintomi della *frammentazione dell’esistenza* come la dissoluzione del concetto di famiglia; l’egocentrismo di singoli e gruppi; il riproporsi di conflitti etnici, di atteggiamenti razzisti e tensioni interreligiose; una cura spasmodica per i propri interessi e privilegi aggravata dall’indifferenza etica, il venir meno della solidarietà interpersonale e intergenerazionale. Più che mai si sente il bisogno di luoghi di

32 BENEDETTO XVI, Esortazione apostolica post-sinodale [22 febbraio 2007] *Sacramentum Caritatis* [SCa], 78.

33 *Ivi*, 83

34 GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale [28 giugno 2003] *Ecclesia in Europa* [EE], 8.

apprendimento e di esercizio della speranza. E questo luogo che i credenti custodiscono per tutti è la domenica.³⁵

27. Ora è il momento di riproporre ai credenti la prassi domenicale perché la speranza della risurrezione che vi si celebra è l'unica ricchezza che possiamo offrire al mondo. In un'umanità confusa e frammentata, nell'Europa imbarbarita dall'indifferenza e dalla paura, i cristiani continuano, domenica dopo domenica, a fare un gesto elementare: si radunano nello stesso giorno e nello stesso luogo per stare insieme, per riconoscersi come fratelli appartenenti allo stesso corpo, per dire la loro speranza nella risurrezione. Questo davvero conta! Gli altri uomini si radunano là, dove c'è qualcosa che serve al loro potere, al loro star bene o al divertimento, ma non fanno comunità. La domenica, invece, si ripete il miracolo: ogni assemblea di credenti, anche quella più umile di un paesino sperduto o delle periferie più lontane, è un'anti-babele, è un segno di comunione, è un evento che viene presentato agli uomini, anche se essi non se ne accorgono. Questo è ciò che è proprio dei cristiani: annunciare che la risurrezione di Cristo è diventata storia e che lì c'è la speranza dell'umanità.

28. Oggi, l'evoluzione delle condizioni socio-economiche ha finito per modificare profondamente la fisionomia della domenica con la larga affermazione della pratica del *week-end*. All'interno di questo fenomeno sociale e culturale che pure non manca di elementi positivi, le Chiese continuano a testimoniare che «*Sine dominico non possumus*, senza domenica non possiamo vivere.

Nell'anno 304 in Africa durante la persecuzione di Diocleziano, alcuni cristiani vennero arrestati a causa della loro assemblea domenicale, vietata dai decreti dell'imperatore. Nell'interrogatorio uno di essi, Saturnino, così risponde al proconsole: «*Per noi cristiani non è possibile vivere senza "dominicus", il pasto del Signore*». Emerito, che ha ospitato in casa la celebrazione, risponde prima d'essere arrestato: «*Io non ho potuto impedire quest'assemblea perché "sine dominicum non possumus"*». Questo martire ha detto davanti all'autorità imperiale una parola che attraverserà i secoli: «*sine dominicum non possumus*».

29. Da un punto di vista spirituale, il mondo in cui ci troviamo, segnato dalla indifferenza e da un secolarismo chiuso alla trascendenza, può apparire anch'esso difficile come quello governato da Diocleziano. Usciti dal regime di cristianità, in cui la religione aveva una funzione sociologica di integrazione nella società civile, assistiamo a una disaffezione dalla pratica domenicale tanto che il vivere cristianamente la domenica è difficile e faticoso come lo è la sequela del Signore Gesù.

35 Per tutto ciò si veda ENZO BIANCHI, *Vivere la domenica*, Milano (Rizzoli) 2005. Cfr. anche F. G. BRAMBILLA, *Tempo della festa e giorno del Signore*, Cinisello Balsamo (Ed. San Paolo) 2012.

30. Eppure, questa pratica è un impegno fondamentale perché, dedicando *il primo giorno*, la primizia della settimana, a celebrare il mistero della salvezza, le comunità dei credenti “custodiscono la domenica” come il giorno da cui «*scaturisce il senso cristiano dell'esistenza ed un nuovo modo di vivere il tempo, le relazioni, il lavoro, la vita e la morte*». ³⁶ In tal modo esse non si limitano a salvaguardare solo la loro identità ma, testimoniando la forza pasquale del “giorno del Signore”, rinvigoriscono il fondamento umano della società.

Vale più che mai l'ammonimento antico diretto originariamente al vescovo ma che vale per tutti: «*Quando tu insegni, o vescovo, ordina, persuadi il popolo ad esser fedele nel radunarsi in assemblea la domenica, a non mancare mai, a convenire sempre, per non restringere le chiese e diminuire il Corpo di Cristo. Voi siete membra di Cristo; se vi sottraete all'assemblea eucaristica voi private il salvatore Gesù Cristo delle sue membra, voi lacerate, voi disperdete il suo Corpo*». ³⁷

31. Fin dalle prime generazioni cristiane, l'influsso che la celebrazione eucaristica domenicale esercitava era così forte che Ignazio di Antiochia qualificava i cristiani come coloro che «*vivono secondo la domenica*». ³⁸ Secondo la formula del grande martire antiocheno, la consuetudine caratteristica dei cristiani di riunirsi nel primo giorno dopo il sabato per celebrare la risurrezione di Cristo, ricorda anche il valore esemplare di questo giorno santo in cui si fa memoria della radicale novità portata da Cristo: esso illumina ogni altro giorno della vita umana e modella la vita cristiana secondo una forma eucaristica. ³⁹

32. Proprio nel giorno santo di domenica, mentre si manifesta pienamente la circolarità tra Eucaristia e Chiesa, per cui mentre la Chiesa celebra l'Eucaristia è l'Eucaristia che edifica e plasma la Chiesa, si costruisce anche un nuovo modo di vivere nel mondo e per il mondo. C'è qui la sorgente di quei gesti profondamente umani e semplici che esprimono e realizzano la solidarietà, la condivisione, la speranza di un futuro migliore, la liberazione integrale dell'uomo. Ecco perché bisogna “salvare la domenica”.

36 *SCa*, 73.

37 *Costituzioni Apostoliche* II, 39, 1-2 in F. X. FUNK, *Didascalia et Constitutiones Apostolorum*; Paderborn 1905, p. 171

38 *Epistola ai Magnesiani*, 9,1: in *SCh* vol. 10, p. 88.

39 Cfr. *SCa*, 72.